

CAMERA DEI DEPUTATI

XVII LEGISLATURA

Resoconto stenografico dell'Assemblea
Seduta n. 746 di mercoledì 22 febbraio 2017

Seguito della discussione del disegno di legge: S. 2630 – Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 dicembre 2016, n. 244, recante proroga e definizione di termini. Proroga del termine per l'esercizio di deleghe legislative (Approvato dal Senato) (A.C. 4304).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato, n. 4304: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 dicembre 2016, n. 244, recante proroga e definizione di termini. Proroga del termine per l'esercizio di deleghe legislative.

Ricordo che nella seduta di ieri il Governo ha posto la questione di fiducia sull'approvazione senza emendamenti e articoli aggiuntivi dell'articolo unico del disegno di legge di conversione del decreto-legge in esame, nel testo delle Commissioni identico a quello approvato dal Senato.

(Dichiarazioni di voto sulla questione di fiducia – Articolo unico – A.C. 4304)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sulla questione di fiducia dei rappresentanti dei gruppi e delle componenti politiche del gruppo Misto. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Palese. Ne ha facoltà.

ROCCO PALESE. Grazie, signora Presidente. La componente che rappresento voterà «no» alla fiducia su questo decreto. È l'ennesimo decreto «milleproroghe»; all'inizio del varo di questo metodo tanti anni fa da parte dei vari Governi, che è stato reiterato negli anni, questo decreto non aveva un numero consistente di proroghe, però, signora Presidente, adesso mi accorgo che anno dopo anno veramente arriviamo a mille proroghe. Un decreto che è stato battezzato come «follia legislativa» dagli esperti: presenta duecento commi, veramente un'enormità, incomprensibili. Le schede di lettura sono 350 pagine, la Ragioneria generale dello Stato per la prima volta fa una relazione tecnica di 62 pagine rispetto a un semplice decreto d'urgenza che doveva rappresentare comunque una anomalia nel nostro sistema e nella nostra filiera istituzionale costituita da Stato, regioni, comuni, ciò che è rimasto delle provincie, aree metropolitane e quant'altro. È lo specchio delle inefficienze, lo specchio che consiste in una parte magna, veramente grande del perché nel nostro Paese non si riesce ad avere la possibilità di una crescita quanto meno pari a quella della zona euro. Ora davanti a una situazione di questo genere a me, signora Presidente, spiace anche perché poi, nel contesto dello stesso medesimo decreto si richiama anche l'attenzione da parte del Capo dello Stato rispetto a quelli che sono i contenuti del decreto perché non è un decreto di sole proroghe, che pure – ripeto – è un'anomalia incredibile, ma noi abbiamo riscontrato – purtroppo il Parlamento in questo caso ha peggiorato il decreto – anche una serie di anomalie intervenute da parte del Senato in cui vengono introdotte altre materie estranee alle proroghe. Quindi io penso che già questo, insieme all'uso veramente smisurato dei decreti-legge e delle fiducie sia gravissimo perché è vero che il monocameralismo, così come previsto dalla riforma non è passato, ma di fatto continuamente e reiteratamente in questa legislatura una delle due Camere – sono situazioni di alternanza – viene completamente espropriata perché noi siamo nella condizione di non poter fare nessun tipo di modifica a questo decreto che, secondo me, determina anche situazioni abbastanza conflittuali, vedi le norme sulla situazione degli ambulanti, vedi le norme sulla situazione dei taxi,

sul trasporto in genere e quant'altro, che hanno determinato una serie di situazioni poco chiare da questo punto di vista.

E poi soprattutto noi siamo quasi sotto una nuova procedura di infrazione per deficit eccessivo. Attenzione alle 62 pagine, signora Presidente. Questo glielo trasferisco perché con la sua autorevolezza possa approfondire in maniera pregnante quello che è scritto in queste 62 pagine; poi non ce la possiamo prendere con la Commissione europea o con l'Unione europea se ci richiama continuamente perché qui si aumenta anche in maniera considerevole la spesa (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Conservatori e Riformisti*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto la deputata Locatelli. Ne ha facoltà.

PIA ELDA LOCATELLI. Grazie, signora Presidente. Noi Socialisti voteremo la fiducia al Governo, ma ancora una volta non possiamo fare a meno di esprimere il nostro rammarico, come abbiamo fatto più volte, per l'ennesimo ricorso a questo strumento. Il decreto «milleproroghe» è un provvedimento che avrebbe richiesto un ampio dibattito da parte di tutti e due i rami del Parlamento; ci troviamo invece costretti dai tempi a votare ancora una volta un testo blindato. Capiamo l'urgenza – come ci ha detto ieri la Ministra Finocchiaro, il decreto scade martedì – ma non possiamo almeno non esprimere il nostro disagio. Altrettanto non possiamo non denunciare, ma certamente in modo più vibrato, quanto è avvenuto in questi giorni nella capitale con manifestazioni che sono andate molto al di là del legittimo diritto alla protesta perché una parte della categoria dei protestatari non ha esitato a ricorrere anche a mezzi violenti per far sentire le proprie ragioni. E non possiamo non notare che ci sono forze politiche sempre pronte a sostenere la libera concorrenza o i diritti di cittadini e cittadine che in queste occasioni si sono schierati a fianco di una categoria di poche migliaia di persone dimenticando gli interessi di decine di milioni di persone. In questo decreto ci sono molti elementi positivi, a cominciare dalle agevolazioni per le popolazioni vittime del terremoto, e alcune cose che andavano cambiate, come la norma che potrebbe bloccare i flibbus, il trasporto di bus low cost interregionali, utilizzati da centinaia di migliaia di persone a prezzi concorrenziali, o come il mancato riconoscimento del ruolo dei vigili del fuoco, questi eroi che invochiamo durante le catastrofi e che hanno stipendi di gran lunga inferiori alle altre forze dell'ordine.

Infine, tra gli elementi positivi che ci sono, vorrei sottolinearne uno, forse non il più importante ma qualificante: la proroga alla convenzione con Radio Radicale. Si tratta di un vero e proprio servizio pubblico, forse l'unico privo di qualsiasi forma di pubblicità che offre spazio e voce a tutte le forze politiche e mette a disposizione un prezioso archivio. Un'impostazione che ci auguriamo verrà mantenuta anche in futuro.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Bruno Murgia. Ne ha facoltà.

BRUNO MURGIA. Grazie, signor Presidente e colleghi, grazie. Anche noi rimarchiamo ancora una volta l'abuso da parte del Governo del decreto-legge, che diventa qualcosa che va un po' al di là delle norme di democrazia e del dibattito parlamentare. Infatti non esiste un confronto politico, vengono cancellati gli emendamenti, si salvano solo gli ordini del giorno e, come diceva qualche vecchio politico, un ordine del giorno non si nega a nessuno. Quindi in realtà queste dichiarazioni fanno un po' parte di uno schema politico più vicino al teatrino, eppure il cosiddetto «milleproroghe» offre parecchi elementi di discussione perché tocca molte questioni rilevanti economiche, sociali e culturali, però nessuna di queste è stata compiutamente affrontata, se non alcune – ci tornerò dopo – che nascono da manifestazioni che si sono tenute fuori da quest'Aula e per alcune norme capestro che il Governo ha imposto.

Quindi, alcune norme sono utili, altre certamente non sono utili, altre sono delle concessioni a questo o a quel gruppo di pressione. Quindi, non è un'azione né univoca né coordinata. Alcune di queste norme sono molto attese e vanno incontro alla richiesta di semplificazione di alcuni adempimenti tributari; per esempio, l'accordo tra fisco e bilanci, lo «spesometro» semestrale e l'addio alla comunicazione dei beni e soci. Ma è anche l'occasione per introdurre correttivi che non avevano trovato posto nell'approvazione dell'ultima legge di bilancio che, ricordiamo, arrivò blindata dal Senato dopo l'esito del referendum del 4 dicembre. Dobbiamo, quindi, renderci conto che non può esistere solo la certezza della pena ma occorre anche la certezza della norma. Quindi, ci troviamo di fronte a un decreto-legge, nel quale si tratta uno svariato numero di materie, che fa perdere la cognizione del complesso e del sistema e anche questa, per noi, è una stortura dell'iter normativo. Se si vogliono fare le leggi, le leggi si fanno qui e le leggi devono essere applicate; se non le si vuole applicare, si fa a meno di approvare una legge.

Alcune norme, come detto, sono disomogenee e anche un po' pericolose. Per esempio, c'è la norma che riguarda la normativa antincendio nelle scuole. Signori colleghi, significa che vogliamo far continuare ad andare i nostri ragazzi negli edifici scolastici in una situazione di pericolosità. Non possiamo fare assolutamente ciò, perché il diritto allo studio deve poter essere fruito in condizioni di sicurezza. E poi ci sono veri e propri obbrobri giuridici, alcuni introdotti con l'approvazione di specifici emendamenti della maggioranza in prima lettura, primo fra tutti la proroga, al 31 dicembre 2017, del termine per l'emanazione del decreto del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti finalizzato a impedire le pratiche di esercizio abusivo del servizio taxi e del servizio di noleggio con conducente. Sono norme che hanno scatenato le proteste di questi giorni. Sono giuste queste norme, sono sacrosante? Noi pensiamo che si debba proteggere il lavoro reale, il lavoro vero. Questa è la missione di un movimento di destra radicato nel territorio, nel mondo del lavoro e dell'impresa. Sappiamo anche – ed è oggetto del dibattito di queste ore – che nel trasporto locale, come in molti campi dell'iniziativa privata e come nei servizi per il cittadino, nascono nuove esigenze. Questo è normale. Noi siamo per l'intrapresa privata, ma in un ambito di regole chiare e precise per tutti. Non possono esserci oasi di privilegio per questo o per quell'altro gruppo. È qualcosa che l'Italia non può più permettersi e una destra come la nostra, che ambisce al Governo, vuole mettere in pratica.

Sono anche importanti le norme sul commercio ambulante. Le attività economiche non possono continuare ad operare in un quadro di incertezza legislativa che non consente loro di programmare in maniera serena il futuro delle attività stesse e delle migliaia di famiglie che lavorano. Siamo, quindi, categoricamente contrari a rimettere a bando tutte le concessioni, con la prospettiva che fondi di investimento e multinazionali arrivino a occupare i banchi, i chioschi e le nostre piazze in Italia.

Di fronte a una situazione di questo tipo ci troviamo a dover rimarcare, in conclusione, quanto abbiamo sempre detto nel corso di questa legislatura. In primo luogo, il Governo utilizza per l'ennesima volta lo strumento della decretazione d'urgenza in modo improprio, togliendo al Parlamento le sue legittime prerogative. Si tratta, quindi, di un provvedimento disomogeneo ed è esattamente l'opposto di ciò che dovrebbe essere un decreto-legge, che dovrebbe mirare a interventi e a misure urgenti su singole materie. Nel provvedimento, infatti, ci sono norme transitorie, temporanee e sperimentali di mere proroghe, un vero e proprio conflitto e una contraddizione con l'esigenza di stabilità, di certezza e di semplificazione della legislazione.

Per questi motivi, Fratelli d'Italia voterà contro la fiducia a questo provvedimento (*Applausi dei deputati del gruppo Fratelli d'Italia-Alleanza Nazionale*).

PRESIDENTE. Colleghi, prima di passare la parola al prossimo iscritto a parlare per dichiarazioni di voto, voglio informarvi che sta assistendo ai nostri lavori una delegazione dell'Assemblea della Repubblica del Mozambico, cui rivolgo il mio saluto anche a nome di tutta l'Assemblea (*Applausi*).

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Ignazio Abrignani. Ne ha facoltà.

IGNAZIO ABRIGNANI. Grazie, signora Presidente. Rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, il gruppo Scelta Civica – ALA non voterà questa fiducia sull'ennesimo provvedimento d'urgenza in materia di proroga e definizione di termini, chiamato nel lessico parlamentare «il decreto milleproroghe».

Siamo convinti, infatti, che nonostante il testo affronti questioni sociali ed economiche importanti per la vita dei cittadini e delle imprese, il provvedimento nel suo complesso rappresenta un gruppo di interventi disorganici e disomogenei che non si assumono la responsabilità di affrontare, in maniera strutturale e definitiva, una serie di problematiche della vita del Paese. Penso ad esempio – ed è agli occhi di tutti in questi giorni – alla vicenda della regolamentazione delle licenze dei taxi, la cui categoria subisce la concorrenza di improvvisati del ramo. La norma, contenuta nel decreto «milleproroghe», invece di affrontare la vicenda in maniera chiara e con termini per la definizione di un quadro regolatorio a favore delle categorie interessate, non fa altro che spostare ancora in avanti i termini per la definizione.

Noi riteniamo, appunto, che la protesta dei tassisti sia inaccettabile per come è stata svolta, ma comunque il rapporto tra mercato regolamentato e liberalizzazioni non può essere gestito a colpi di emendamenti, soprattutto galeotti o notturni. Uno Stato serio, che non consente che le licenze amministrative pubbliche possano essere oggetto di compravendita tra privati, diventa serio dal momento in cui riconosce gli errori, riconosce a quelle licenze un prezzo ufficiale e poi decide se rendere meno regolato il mercato ma, soprattutto, un settore in maniera definitiva e articolata e non, invece, come è stato fatto. Ripensiamo, per esempio, alla norma che riguarda l'ennesima proroga antincendio per le strutture turistico-alberghiere, congelata addirittura da 13 anni. Pensiamo, invece, agli alberghi che hanno sostenuto spese enormi per garantire sicurezza e hanno chiuso mentre altri, che non hanno ottemperato grazie a queste proroghe, proseguono imperterriti la propria attività.

Inoltre, ci sono proroghe a dir poco preoccupanti come, ad esempio, quella del termine per l'adeguamento delle scuole alla normativa antincendio, che viene ancora una volta rimandato. Qui si parla della messa in sicurezza di 42 mila edifici scolastici italiani e il paradosso è che stiamo parlando dell'applicazione di regole che risalgono al 1992, le cui continue e sistematiche proroghe hanno vanificato, in tutti questi anni, ogni tentativo di regolamentare in maniera stabile e duratura le norme che riguardano il settore. Pertanto, anche in questo caso non si è fatto altro che rinviare nuovamente la messa a norma degli edifici al 31 dicembre prossimo (insomma, la proroga della proroga). Eppure, la sicurezza di alunni e insegnanti dovrebbe rappresentare la priorità delle priorità per lo Stato, come più volte detto da tanti Governi compreso anche questo.

Potrei continuare elencando ancora altre e ulteriori disposizioni che spostano di un anno i termini di osservanza di norme che riguardano problemi e questioni inerenti allo sviluppo economico del Paese, sia in ambito pubblico sia privato, che lasciano nell'incertezza tante imprese e lavoratori che attendono da anni soprattutto la certezza delle norme che riguardano la loro attività professionale, anche al fine di poter pianificare un piano di investimenti o di programmazione per la propria azienda ma che invece, a causa della carenza complessiva del comparto normativo esistente, continuano a lavorare nella più totale insicurezza del domani. Pensiamo agli ambulanti. Non si affronta il vero problema, che è, come diciamo da troppo tempo, l'errata applicazione ad una categoria della «direttiva Bolkestein». Si tratta, infatti, di una categoria che non deve rientrarvi. Si guarda, invece, all'ulteriore proroga delle concessioni in essere e si chiede, al contempo e nello stesso provvedimento, che entro la stessa data di proroga i comuni debbano emanare i bandi per assegnare nuove concessioni. Allora, ci sono due dichiarazioni assolutamente contrastanti: da una parte, l'indicazione di una proroga; dall'altra parte, invece, l'obbligo per i comuni di emanare bandi, con conseguenze esattamente in contrasto tra di loro. Insomma, è un sistema legislativo, quello di oggi, che è diventato solo un modo per dilazionare la soluzione dei problemi.

Aggiungo ancora che la presenza di queste disposizioni, che perpetuando una lunga catena di proroghe si sono susseguite ininterrottamente per anni, si presta a più di una perplessità, soprattutto quando investe alcune discipline che la Corte costituzionale ha giudicato legittime proprio perché

aventi natura transitoria. Allora, spostare in avanti questi termini rende queste norme sempre meno transitorie.

Inoltre, le disposizioni che intervengono a prorogare il termine per l'adozione di provvedimenti applicativi di norme reiterate e preesistenti, come dicevo poc'anzi, portano a interrogarsi sulle ragioni per cui tali norme, pur vigenti da tempo, non abbiano mai trovato attuazione. Allo stesso modo, non posso non evidenziare l'impossibilità da parte di questo ramo del Parlamento – ed è stato già detto da qualche altra collega – di esaminare con i tempi necessari le misure previste da questo decreto.

Siamo di fronte, pertanto colleghi, ad un decreto-legge insoddisfacente, che persiste in una prassi legislativa sbagliata e improduttiva della reiterazione e nel quale si affrontano, in maniera assolutamente provvisoria, i temi più disparati, che vanno dalle assunzioni, dall'organizzazione del funzionamento della pubblica amministrazione, all'elezione dei consigli dell'Ordine psicologi, alle prestazioni assistenziali in favore dei malati di mesotelioma, alle disposizioni per il settore cinematografico e audiovisivo. Tutti settori e parti che da sempre chiedono a questo Parlamento di affrontare in maniera organica e complessiva i loro problemi. Noi invece di dare le risposte che diano sicurezza a questi comparti, non facciamo altro che ulteriormente prorogarli. Infatti, anche quest'anno, abbiamo assistito a proroghe disperate che investono i più diversi settori: pubblica amministrazione, lavoro, politiche sociali, istruzione, università e ricerca, competenze dei vari Ministeri, dell'interno, della difesa, della giustizia, dello sviluppo economico, comunicazione, editoria, fino alla proroga dei temi relativi a interventi emergenziali, come quelli sul terremoto; insomma, quasi l'universo mondo. E questo proliferare di proroghe, come dicevo prima, è il segno più tangibile di un modo di legiferare caotico e insufficiente, molto lontano dalle necessità del Paese reale, dai problemi quotidiani che devono affrontare i nostri cittadini e le nostre imprese, ma anche gli amministratori locali.

Vorrei ricordare, per esempio, al Governo e all'Assemblea (noi stessi ci abbiamo lavorato per un anno), come da oltre un anno è fermo al Senato, in un binario che sembra morto, il testo del disegno di legge sulla concorrenza. Un provvedimento con il quale il Parlamento è in attesa di tradurre in legge le raccomandazioni che ogni anno l'Autorità garante per la concorrenza del mercato emette con l'obiettivo di rimuovere gli ostacoli regolatori di carattere normativo-amministrativo rivolti all'apertura dei mercati, al fine di promuovere lo sviluppo della concorrenza e garantire la tutela dei consumatori. Ebbene, a nostro giudizio, molte delle disposizioni contenute in questo decreto che riguardano i contratti di lavoro, il trasporto pubblico locale, le concessioni del demanio marittimo ed altre questioni che concernono lo sviluppo dell'economia e del lavoro nel nostro Paese, sarebbero dovute essere strutturalmente regolamentate in quel provvedimento, nel disegno di legge sulla concorrenza. Noi, invece di portare avanti quel disegno di legge che probabilmente avrebbe eliminato tante delle proroghe contenute in questo provvedimento, abbiamo preferito, ad oggi, lasciare di là il provvedimento. Di fatto, a nostro avviso, la fiducia posta su questo provvedimento, col quale si decide di interrompere il dibattito, pena la decadenza del decreto che scade il prossimo 28 febbraio, oltre che sbagliata nel metodo è inaccettabile nel merito e trascina inesorabilmente in avanti nel tempo i problemi, rimandando alla prossima volta l'affrontare delle questioni irrisolte del Paese.

A nostro avviso, questo provvedimento, in realtà, rappresenta una congerie di misure particolari che, al contrario, con ogni probabilità, complicheranno anche in quest'occasione la vita dei cittadini, introducendo cambiamenti e rinvii, ad esempio in materia fiscale, fuori tempo massimo. Aggiungo, inoltre, il non essere riusciti a definire, una volta per tutte, l'operatività della gestione commissariale per la definitiva chiusura degli interventi per la ricostruzione delle aree colpite dal terremoto del 1980. Sono 37 anni che portiamo avanti questo discorso e questo, dispiace dirlo, vuol dire non essere riusciti neanche a migliorare e riformare la qualità e l'efficacia del nostro sistema legislativo. Ma d'altronde sappiamo anche cosa è successo il 4 dicembre.

È un sistema che non possiamo più accettare, sebbene venga ormai considerato una prassi consolidata nel modo di operare; certamente non si può fare di quella che è una grave stortura una

regola. A ciò concorre, come dicevo in precedenza, anche l'imposizione dei termini temporali insufficienti per l'esame del provvedimento e per l'attività emendativa da parte di noi deputati, precludendoci un approfondimento consapevole nel valutare, con i tempi necessari, le norme contenute nel testo.

Per questa considerazione noi di ALA Scelta Civica voteremo contro questa ennesima fiducia posta dal Governo sul «milleproroghe» che rappresenta, di per se stesso, l'emblema di un sistema normativo che non riesce mai a essere puntuale nell'adempimento degli obblighi previsti dalla legge, come peraltro unanimemente riconosciuto in questa sede, nel dibattito, da tutte le forze parlamentari.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Monchiero. Ne ha facoltà.

GIOVANNI MONCHIERO. Presidente, il cosiddetto «milleproroghe» è un frutto di stagione come il panettone, come la nebbia in Val Padana, un evento inevitabile che succede sempre ad ogni fine anno. E non solo succede l'evento, anche il termine è entrato nel nostro lessico, al punto che una sentenza della Corte costituzionale l'ha consacrato al nostro uso: nella sentenza n. 22 del 2012 la Corte costituzionale ha fatto presente che i cosiddetti «decreti milleproroghe», e cito testualmente: «con cadenza annuale vengono convertiti in legge dalle Camere. Sebbene attengano ad ambiti materiali diversi ed eterogenei, devono obbedire alla ratio unitaria di intervenire con urgenza sulla scadenza di termini, il cui decorso sarebbe dannoso per interessi ritenuti rilevanti dal Governo e dal Parlamento». Ecco, questa sentenza, che ripeto consacra il termine, consacra anche la prassi: si dà per scontato che ad ogni anno, a ogni fine anno, il Governo debba intervenire per evitare che norme, la cui applicazione è stata differita nel tempo, oppure la cui mancata applicazione è stata differita nel tempo, continuino ad operare o a non operare i loro effetti, perché la situazione inversa sarebbe dannosa.

Ogni anno noi leggiamo un elenco di vicende veramente strabilianti. Quest'anno apprendiamo, ad esempio, che su un tema piuttosto rilevante per la finanza pubblica, come la gestione della retribuzione dei farmaci che vengono distribuiti dal Servizio sanitario nazionale, quattro anni non sono bastati. La legge del 2012, che non ha trovato applicazione nel 2013, 2014, 2015 e nel 2016, è differita naturalmente al 2018 perché si stabilisce che non trova applicazione neanche nel 2017. Così i concorsi ritenuti importantissimi per sopperire alle carenze di personale conseguente all'applicazione nel nostro Paese della famosa norma comunitaria sul divieto di superare un certo numero di ore di lavoro settimanale anche per gli operatori del settore sanitario (norma che era stata disapplicata per anni e che è stata recepita nel nostro ordinamento e che avrebbe dovuto avere immediatamente l'effetto di porre rimedio alle inevitabili carenze d'organico), questa norma, sarà differita in parte al 31 dicembre 2017, in parte al 31 dicembre 2018, il che significa che sarà applicata nel 2019.

L'elenco potrebbe continuare all'infinito, ma mi soffermo solo su una questione che riguarda la raccolta rifiuti e su una norma piuttosto cogente emanata nel 2006: anche nel 2017 in materia di controllo sulla filiera di rifiuti, dopo undici anni, continuerà a non trovare applicazione. Siamo di fronte a eventi di questo genere, che quest'anno hanno anche avuto un'ulteriore evidenza pubblica con la protesta dei tassisti che ha bloccato le maggiori città per giorni e giorni, e che ieri si è tradotta anche in una manifestazione piuttosto vivace, a qualche tratti violenta (magari anche eccessiva rispetto agli interessi in gioco). Si tratta pur sempre di una manifestazione che contesta l'ennesima proroga di una norma emanata nel 2008 che non è mai stata applicata e che questo Parlamento anziché abrogare ha ritenuto che potesse essere utile ancora disapplicare per un anno. Poi, a volte, anche le cose fatte con intenzioni non buone possono produrre effetti meno malvagi del previsto: pare che il Governo finalmente abbia pensato di ridisciplinare integralmente la materia nei prossimi giorni. Dico «finalmente», perché si tratta di un tentativo di codifica espletato nel 2008 e mai applicato perché ritenuto improprio. La legge precedente risale al 1992: credo che le tematiche del

trasporto pubblico dal 1992 ad oggi, negli ultimi 25 anni, si siano talmente modificate che anche figure antiche come quelle delle auto di noleggio o dei taxi debbano essere disciplinate in modo più adeguato alle necessità di oggi.

Allora questa ricorrenza triste è un atto di accusa nei confronti di chi ? Secondo me è un atto di accusa nei confronti della qualità delle nostre leggi, è un atto di accusa sulla iperlegificazione.

Noi abbiamo senza dubbio un eccesso di norme che continuiamo ad alimentare a ritmi forsennati, norme che però spesso sono destinate per loro natura a cadere nel vuoto, perché mal pensate, mal scritte, incomprensibili, contraddittorie.

È bene che questo Parlamento si confronti con questa sistematica ricorrente necessità di differire l'applicazione delle norme, che è di per sé una condanna palese di una tecnica normativa inadeguata, sulla quale quest'Aula, prima di qualsiasi altra autorità, prima ancora del Governo, quest'Aula dovrebbe riflettere ogni volta che è costretta ad affrontare gli argomenti che abbiamo oggi.

Io credo che il problema oggi non sia quello della appropriatezza o non appropriatezza del ricorso alla fiducia.

Più volte abbiamo lamentato, pur sostenendo il Governo, un eccesso della decretazione d'urgenza e poi un conseguente eccesso del ricorso al voto di fiducia per tutelare i provvedimenti oggetto di decretazione d'urgenza.

Questa volta però, ecco, la fiducia è inevitabilmente necessaria.

Il Senato, per uno dei tanti difetti che hanno le assemblee parlamentari, ha impiegato un tempo eccessivo, il decreto è arrivato qui alla vigilia della sua scadenza: è semplicemente indispensabile approvarlo, indispensabile perché i danni che deriverebbero al Paese dalla mancata approvazione sono certamente più gravi del vulnus di questo reiterato ricorso al voto di fiducia.

Si tratta per una volta di una fiducia tecnica, che il nostro gruppo ritiene ahimè giustificata, assolutamente ineludibile, e alla quale risponderà con un necessitato «sì».

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Simonetti. Ne ha facoltà.

ROBERTO SIMONETTI. Grazie Presidente, è bene – o anzi, male – è bene ricordare a questa Assemblea quando il Presidente Renzi – perché di fatto questo è il Governo Renzi, Governo ombra, perché fa ombra a se stesso questo Governo e quindi praticamente si può considerare ancora un Governo Renzi – quando partì, lui girava per le strade e diceva: «Io non ho bisogno della scorta, perché la scorta è la gente».

Siamo a tre anni da questa sua involuzione; fino a ieri abbiamo visto cosa faceva la gente: la gente è andata sotto il suo partito, gli ha lanciato le bombe carta alla sede del suo partito, perché con le leggi che voi fate e soprattutto con questo provvedimento, quel feeling con i cittadini e con gli elettori non c'è più.

C'è una completa trasformazione, una completa trasformazione di quello che era lo storytelling di questo Governo, completamente oramai avulso dalla realtà e avulso dal consenso e dalla legittimazione, una maggioranza dilaniata, che però tiene in ostaggio il Paese.

Tutto questo vostro fermento, che non si capisce se è un teatrino o se è reale, porta comunque allo stallo, allo stallo economico, allo stallo produttivo, allo stallo imprenditoriale, allo stallo politico di questo Paese e la fotografia di quest'Aula deserta a una fiducia, l'ennesima fiducia a questo Governo, ne è la plastica rappresentatività, è la plastica rappresentazione di quanto neanche probabilmente ai gruppi di maggioranza interessi la sopravvivenza del Governo, se non forse solo la sopravvivenza della legislatura e del posto che si ricopre.

Gentiloni, come dicevo prima, il Presidente Gentiloni sembra l'ombra, un Governo ombra, sembra l'ombra di se stesso e addirittura sopravvive proprio perché non parla. Durante tutto il dibattito che è emerso all'interno del partito che rappresenta, lui ha trovato la via migliore per poter

resistere, che è quella di stare zitto, di non dire niente, di fare come dicevo prima appunto l'ombra, rendere silente la sua azione o silenziare il Parlamento attraverso la questione di fiducia.

L'importante è che ci sia silenzio, perché altrimenti il Governo cade, se dovesse appunto prendere una posizione.

Un Governo che, oltre che essere succube delle mille correnti del Partito Democratico, è succube anche dell'Europa: è notizia di oggi l'eventuale molto probabile commissariamento del Paese, a fronte appunto delle leggi di bilancio, delle finanziarie che voi avete votato da 3 anni a questa parte, che hanno fatto di tutto tranne che mettere a posto i conti del Paese.

Si dovrà fare una manovra di 3,4-3,5 miliardi entro breve.

Oggi c'è la bocciatura del debito italiano, la bocciatura delle finanziarie, la bocciatura delle vostre manovre economiche e solo grazie a una presa di posizione politica, non certamente tecnica: è quella con la quale vi hanno traslato la possibilità di fare questo intervento a tre mesi, verso appunto ad aprile e non farla oggi.

Però è chiaro che questo è un semaforo rosso non al Governo attuale, oltre che al Governo attuale, ma a tutte le politiche che voi da quattro anni a questa parte – cinque anni, perché vi metto dentro anche tutto il periodo di Monti, perché Monti stava in piedi con i vostri voti, non certo con i voti di questa minoranza – voi avete di fatto messo in difficoltà il Paese, avete piegato le casse dello Stato a fronte di mance elettorali, che poi tra l'altro non sono neanche riuscite ad ottenere il risultato.

E in tutto questo marasma, il leader di questa maggioranza cosa fa? Prende e va in villeggiatura in California, così, sognando la California, in una via di mezzo fra la canzone dei Dik Dik e quel film di Carlo Vanzina, e va là dicendo che vuole andare a vedere un Paese dove c'è crescita, dove c'è lavoro, dove lì sì che sanno che cosa si fa e come si fa ad aggredire il futuro.

Ma ricordo a Renzi che lì, tre mesi fa, ha vinto Trump, non ha vinto la Clinton, che lui è andato là a sostenere o comunque ha cercato di appoggiare (tra l'altro, appena hanno saputo che andava negli Stati Uniti, hanno iniziato a toccare ferro, perché porta una sfortuna micidiale Renzi) e tra l'altro, appunto, va là a sostenere, a recepire quelle politiche che qui non vengono attuate dal Partito Democratico, non vengono attuate da questo Governo, che sono quelle della difesa dei confini, quelle della difesa dell'imprenditorialità autoctona, quella del voler trattenere l'industria e evitare le delocalizzazioni e quella di lottare contro la globalizzazione, quella di lottare contro l'immigrazione clandestina e quella di collaborare anche con la Russia e quella di apporre dei dazi contro i prodotti che fanno dumping e distruggono i posti di lavoro in America.

Sono tutte politiche che qui non vengono attuate. Qui si attua l'esatto contrario, questo Governo e questa maggioranza attuano politiche che sono l'esatto contrario di quello che oggi Renzi dice di andare a copiare, di andare ad imitare.

E in più dice che la politica italiana litiga sul niente, andando anche a prendere in giro tutte quelle compagini che compongono il suo partito, come se il valore ideologico ideale fondante di un partito sia il niente, perché l'idem sentire che tiene insieme un movimento o un partito è il niente per lui, perché ovviamente pensa squisitamente a fare da stampella alle varie lobby che gli hanno fatto fare carriera.

Invece io dico che qui si litiga sulle azioni che questo Governo e il suo Governo hanno fatto subire al Paese, un fallimento delle riforme. Questo Governo doveva essere nato e questa legislatura doveva nascere sulla volontà, sul compito e sulla missione di fare la riforma costituzionale.

La riforma l'avete fatta: pasticciata, sbagliata, brutta, obbrobriosa, tanto che è stata bocciata dal 60 per cento dei cittadini.

Avete fatto il Jobs Act, che per gli addetti ai lavori si chiama flop act, che ha portato solo disoccupazione, il 12 per cento di disoccupazione generale, il 40 per cento giovanile.

Gli 80 euro sono l'esempio concreto del perché oggi, in Europa, ci dicono che dobbiamo fare una manovra, se no veniamo commissariati inizialmente solo sul bilancio e poi vediamo se facciamo la fine della Grecia, con l'arrivo della troika.

Nel provvedimento si fa la proroga della scadenza della card giovani, un'altra bufala tremenda fatta da Renzi solo per scopi elettorali. La buona scuola, partorita da questo Governo e da questa maggioranza, che ha visto il più grande esodo di professori mai visto dal dopoguerra a oggi. La riforma della pubblica amministrazione, anche questa bocciata.

Abbiamo l'aumento della pressione fiscale, che è arrivata quasi al 43 per cento sul PIL; il deficit aumentato fino ad arrivare al 2,4 per cento, contro le previsioni dell'1,5 per cento; la spesa pubblica, sotto la vostra gestione, è aumentata di più di 200 miliardi.

Per non parlare poi dell'immigrazione clandestina, dell'immigrazione incontrollata, che è di fatto un'invasione.

E quindi abbiamo anche tante altre perle all'interno del provvedimento, che certificano, proprio per vostra volontà, quanto è fallita l'idea nuova di organizzazione statale o politica dello Stato.

L'esempio, uno degli esempi: la legge Delrio, che ha, di fatto, snaturato l'essenza stessa delle identità locali, attraverso la volontà di cancellare le istituzioni provinciali, poi fortunatamente salvate dal voto contrario sulla riforma costituzionale.

Voi oggi prorogate le assunzioni a tempo determinato per le istituzioni provinciali, proprio perché capite che questo sistema così non regge, tanto che prorogate anche la possibilità di utilizzare i centri per l'impiego. Sono dei mini-esempi, che comunque danno il la di quanto siano fallimentari le vostre politiche, quando si calano nella realtà.

Avete creato l'ANPAL, per la gestione delle politiche attive sul lavoro a livello centrale. Non si fa niente, non riesce a partire, i giovani non trovano lavoro, proprio perché questo sistema è saltato, perché bisognava tenerlo territoriale, e oggi prorogate, appunto, i centri per l'impiego.

Il bonus maggiorenni ve l'ho già detto e poi c'è anche tutta la partita degli enti locali. A sei anni dalla legge che istituiva l'obbligo delle funzioni associate, di procedere ad agganciare e rendere associate le funzioni degli enti locali, voi fate la proroga, perché capite che non riuscite a stare sul pezzo, tanto che gli enti locali ora non hanno più soldi. Molte politiche del vostro Governo hanno apportato tagli agli enti locali, che non riescono più a dare soddisfazione neanche alla sistemazione degli asili, per renderli strutturalmente efficienti e con l'abitabilità e l'agibilità, tanto che prorogate, per esempio, il termine per la certificazione dell'antincendio.

Quindi, un «no» vero, un «no» sentito, un «no» a questa vostra richiesta di fiducia, che porta alla volontà nostra di togliere il Paese, togliere i cittadini, dall'essere ostaggio delle vostre politiche, ostaggio delle vostre litigiosità, ostaggio della vostra incapacità di volere e di potere andare a elezioni immediate.

Noi chiediamo, Presidente, che il Governo porti, come si suol dire, i libri in tribunale e dia la parola ai cittadini, per riuscire davvero a riportare in cammino un Paese, che ormai si è arenato su se stesso (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord e Autonomie-Lega dei Popoli-Noi con Salvini*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Tancredi. Ne ha facoltà.

PAOLO TANCREDI. Grazie, signora Presidente. Noi, invece, voteremo la fiducia al Governo, anche su questo provvedimento, che è stato definito da molti tecnico, da molti atecnico, da molti un'accozzaglia, uno strumento dannoso. Io non faccio questa valutazione e, d'altronde, penso che, se i Governi, anche a guida Lega...

PRESIDENTE. Meglio cambiare il microfono, perché c'è un suono di fondo, grazie.

PAOLO TANCREDI. Grazie, Presidente. Se lo hanno puntualmente riproposto alla fine dell'anno, come dicevo, i Governi passati, di qualsiasi colore politico, credo che un'utilità, anzi una necessità, di questo strumento ci sia. Ma non mi voglio attardare, dirò qualcosa alla fine sulle misure contenute nel testo, trattandosi di un voto di fiducia a cui noi aderiremo.

In questa sede è mia volontà rivendicare, invece, con l'orgoglio il percorso seguito in questi anni e anche il sostegno all'attuale Governo Gentiloni. Penso che invece il complesso di riforme, messo in atto in questi anni dal Governo Renzi, sia un complesso di riforme che ha caratterizzato una svolta rispetto alla continuità dei decenni passati. Molte di queste riforme stanno dando anche in questo momento dei frutti fortemente positivi, che io credo siano sotto gli occhi di tutti. Dopodiché è chiaro che da parte della minoranza e dell'opposizione si mettano in risalto, invece, delle questioni che attengono naturalmente la bocciatura del referendum sulla riforma costituzionale, che è vero – non è possibile negarlo – costituiva per questa legislatura quasi una ragion d'essere.

Così come si fa molto parlare – i colleghi prima di me si sono molto attardati su questo – anche sulle questioni del rapporto con l'Europa e del famigerato 0,2 per cento di PIL, che costituirebbe il gap tra l'indebitamento netto o tra il deficit programmato e concordato con l'Unione e quello che invece è il risultato del bilancio di previsione 2017.

Adesso su questo dibattito voglio un po' fermarmi, perché è, secondo me, uno degli elementi caratterizzanti dell'azione di questo Governo in questi anni ed è, secondo me, uno di quei temi, di quelle narrazioni, che costituiscono per il dibattito pubblico italiano un grosso alibi, ma spesso non centrato.

Quello che stiamo conducendo con l'Europa, signora Presidente, è un negoziato che io ritengo nel massimo dell'ordinarietà. Non siamo il primo Paese che non rispetta le curve di adeguamento del deficit e dell'indebitamento netto. In questo momento ci sono altri grandi Paesi europei che, dal punto di vista della dinamica del deficit, hanno uno scostamento molto superiore al nostro, rispetto ai valori programmati. È chiaro che noi ci troviamo in una situazione di difficoltà ed è il tema di queste ore, perché in queste ore c'è una verifica sul tema della convergenza del debito. E il tema di queste ore è anche a Bruxelles, perché abbiamo un enorme debito pubblico, che non è imputabile a questo Governo o ai Governi di questi anni, ma è un'eredità storica di questo Paese, con cui naturalmente dobbiamo fare i conti.

Ma io rivendico, come ho sempre rivendicato, che, dal 2009 in poi, i Governi che si sono succeduti di diverso colore – dal Governo Berlusconi, al Governo Monti, poi Letta, e adesso il Governo Renzi, Gentiloni –, hanno messo in atto, con una certa continuità dal punto di vista dei conti pubblici e soprattutto dal punto di vista delle dinamiche dell'indebitamento netto, una politica virtuosissima per il Paese, che si può paragonare con orgoglio virtuosamente a tutte le altre dinamiche degli altri Paesi europei, di moltissimi Paesi europei, forse, ad esclusione della Germania.

È chiaro che questo ha provocato nel Paese, nei conti pubblici, nelle amministrazioni, nei cittadini, nelle imprese, delle difficoltà, che naturalmente oggi risentiamo tutte. Ma, nel momento in cui ci troviamo ad affrontare oggi, a febbraio 2017, un negoziato con la Commissione europea, sull'elasticità o sullo sfioramento di 0,2 punti di deficit rispetto al percorso e agli obiettivi di medio termine che ci eravamo dati, io mi aspetterei che tutto il Paese, che tutto il Parlamento, sostenessero il Governo in questo negoziato. Anche perché abbiamo delle tirate di orecchie da soggetti politici, o soggetti partecipanti al pubblico dibattito, che la mattina ci rimproverano per il fatto che abbiamo affamato i comuni, perché non ci sono più soldi sul bilancio corrente, perché abbiamo bloccato il turnover da tanti anni, e poi il pomeriggio stesso ci rimproverano di non avere rispettato i conti con l'Unione europea, di avere scassato... Ebbene, insomma, delle due cose l'una: o si può essere per una politica espansiva, che tiene poco conto dei parametri di rigidità europea, oppure si sposa una politica di rigidità e, a questo punto, non ci sta l'altra questione.

Quindi, quello per cui mi meraviglio, è che non ci sia da parte dell'intero Parlamento su questo punto, cioè sul negoziato per lo 0,2 di deficit, per i famosi 3,4 miliardi di euro, che io mi auguro Presidente non costituiscano l'oggetto di una manovra di entrata forte, che vada ancor di più a penalizzare portatori di interessi, imprese e famiglie, che purtroppo stanno già affrontando una crisi difficilissima, che non consente loro di accantonare ulteriori risorse da dare al fisco. Ma, dicevo, tutti noi siamo coscienti che questo percorso, almeno fino all'arrivo del Governo Renzi, ha portato

delle difficoltà al Paese. Faccio sempre due esempi di macrovoci aggreganti del bilancio dello Stato: noi avevamo, nel 2008, 300 mila dipendenti pubblici in più, è calato di quasi 300 mila dipendenti il pubblico impiego, con una spesa che è, praticamente, sostanzialmente rimasta uguale dal 2008 ad oggi, considerando otto punti di inflazione, cioè siamo sui 168 miliardi. Non è cresciuto assolutamente, ed è chiaro che si tratta di un taglio lineare, perché noi non abbiamo licenziato nessuno. Abbiamo semplicemente bloccato tutti i meccanismi di turnover che c'erano nella pubblica amministrazione, e questo, inevitabilmente, ha portato a delle inefficienze, a degli scompensi.

Ma ancora più grave, Presidente, è quello che abbiamo dovuto fare in termini di risparmio sulla spesa in conto capitale. Nel 2008 le pubbliche amministrazioni italiane spendevano in conto capitale circa 60 miliardi di euro, che erano già pochi allora; oggi spendiamo quasi la metà, e questo è chiaro che lo vediamo sulle nostre strade, sul nostro patrimonio pubblico, sulle nostre infrastrutture. Oggi abbiamo anche un'intera area del Paese in grandissima difficoltà, perché colpita dal combinato disposto di una serie di accadimenti, a cominciare dal terremoto, che ancora dura, agli eventi atmosferici terribili. E oggi, dopo quegli eventi atmosferici, infine la questione del dissesto idrogeologico. Ecco, da questo punto di vista, è chiaro che questo periodo di rigidità imposto dai partner europei, imposto dai nostri creditori, ha causato un impoverimento di tutta questa azione della pubblica amministrazione di cui oggi veramente ci sarebbe bisogno.

Ma, da questo punto di vista, il Governo Renzi – ed è questo il motivo forte per cui noi rinnoviamo la fiducia – ha seguito questa impostazione seria e rigorosa, ma è il primo, il primo nella storia d'Italia, ma anche nella storia dell'Unione europea, che ha avuto il coraggio, invece, di invertire questa tendenza, di portare sul tavolo della Commissione anche argomenti che riguardassero la flessibilità e la crescita, e di realizzare quello che Juncker ieri stesso ci rinfacciava, ma ci rinfaccia tutti i giorni. Cosa ci dice il Presidente della Commissione? Che l'Italia si lamenta, però ha avuto la possibilità di utilizzare 19 miliardi di flessibilità che questa Commissione le ha dato. Quindi, da questo punto di vista, credo che, anche in una discussione come questa – mi dispiace di non essermi potuto soffermare sugli aspetti puntuali del milleproroghe, che io ritengo uno strumento necessario di un'azione di governo – sia chiaro che i motivi per rinnovare la fiducia al Governo ci siano tutti, e noi voteremo questa fiducia.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto la deputata Gregori. Ne ha facoltà.

MONICA GREGORI. Grazie, signora Presidente. Oggi è all'esame dell'Assemblea il disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 244 del 2016, recante proroghe e definizione di termini. Si tratta di un decreto che il Governo adotta con periodicità annuale per assicurare l'efficienza e l'efficacia dell'azione delle diverse amministrazioni interessate in presenza della scadenza di termini previsti da disposizioni di legge che si ritiene necessario spostare per consentire il raggiungimento di obiettivi meritevoli di tutela non raggiunti nei tempi prefissati.

Il provvedimento, segnalando ancora una volta le difficoltà di un sistema che non riesce ad essere puntuale nell'adempimento degli obblighi previsti dalla legge, non rappresenta uno strumento per dare una soluzione ai diversi problemi legati alla mancata attuazione di norme di legge e per affrontare talune situazioni d'emergenza che si sono venute a creare nel corso degli ultimi mesi. Alcune questioni stanno sollevando forti criticità nell'opinione pubblica a causa di una visione miope e poco coraggiosa nell'affrontare i reali bisogni del Paese.

Partiamo dal tema del lavoro: il milleproroghe interviene in materia certamente positiva sulla stabilizzazione del personale Istat a tempo determinato. Si tratta di un fatto positivo, ma ancora una volta, a fronte di un vuoto di programmazione che preveda il superamento strutturale della precarietà nelle pubbliche amministrazioni, si procede a prorogare i contratti a tempo determinato fino al 31 dicembre 2019, augurandoci che questo sia l'ultimo, davvero l'ultimo, termine che si prevede. Ma, in fondo, forse noi siamo dei sognatori, forse Sinistra Italiana è un gruppo di sognatori, perché poi come pretendiamo di sistemare, di risolvere la questione della precarietà,

quando, invece, abbiamo un Ministro, il Ministro Poletti, che – non dimentichiamolo, perché sembra che qui le cose, poi, passino con il tempo – nella sostanza ha detto che è meglio che i giovani, alcuni giovani, se ne vadano all'estero, perché risulterebbero un peso per questo Paese.

Un discorso analogo si potrebbe fare per i vigili del fuoco, un Corpo la cui eroicità e dedizione al lavoro abbiamo apprezzato nel corso dei tragici eventi sismici e dell'emergenza neve negli scorsi mesi. Il provvedimento proroga le graduatorie vigenti, un fatto positivo, ma si segnala come il Governo poco abbia fatto in termini di stabilizzazione complessiva, nonostante una risoluzione approvata dalla Camera all'unanimità, che prevede di affrontare la questione dei vigili del fuoco discontinui, precari anche da dieci anni, che svolgono le stesse identiche mansioni e servizi dei vigili del fuoco assunti a tempo indeterminato. Ancora, proroga dell'adeguamento antincendio per asili nido, edifici scolastici e strutture turistiche-alberghiere.

Questi sono tre temi nei quali le proroghe vengono adottate da circa 23 anni, andando contro tutte le direttive europee, ma sappiamo che questo Governo adotta le direttive europee a suo piacimento e, soprattutto, a sua convenienza. Ma andiamo avanti: come parlare, poi, degli interventi sul settore del trasporto pubblico non di linea, un danno a migliaia di lavoratori in un settore cruciale per le nostre città. Il diritto al trasporto in un Paese moderno è un diritto fondamentale: quando viene negato, in alcuni casi le conseguenze sono tragiche e cambiano le condizioni di vita materiali.

Ho visto che quelle categorie hanno fatto dei passi in avanti straordinari rispetto ad atteggiamenti anche recenti, e non ho paura di dirlo, segnati dal corporativismo. Ripeto, hanno fatto dei passi straordinari, facendosi carico di problematiche come quelle nei confronti delle popolazioni disagiate e degli anziani. In sintonia con gli enti locali più virtuosi, queste categorie si sono fatte carico e praticano tali attività nei confronti degli anziani e disabili negli orari più difficili, ma tutte quelle promesse di tavoli al Ministero, incontri con le parti, sono state sistematicamente disattese, salvo infilare di notte emendamenti che vengono dalle grandi lobby. Conosciamo bene nomi e cognomi dei parlamentari che li firmano, ma sappiamo di chi sono quegli emendamenti: sono delle grandi lobby che non pagano le tasse nel nostro Paese, che non si fanno carico di quelle figure sociali che richiama prima.

Mi riferisco, ad esempio, a Uber e al turboliberismo. Noi critichiamo l'Europa, che non è sociale, e a volte il Governo fa finta, così come l'ex Presidente del Consiglio, di mettere in discussione quell'Europa, ma è proprio in casi come questo che la si mette in discussione, quando si permette a un tessuto che fa parte del mondo del lavoro, come quello dei trasporti privati, di crescere facendosi carico anche di aspetti sociali, o quando non si contrasta la visione iperliberista della direttiva Bolkestein, che permette l'invasione da parte delle grandi multinazionali e consente loro di espantare un tessuto commerciale caratterizzato anche dall'elemento locale.

Ci auguriamo che il Ministro Delrio mantenga l'impegno assunto ieri in merito a questa situazione. Questo ci permetterebbe di essere credibili come istituzioni, ma noi ci aspettiamo anche un altro adempimento da parte del Ministro Delrio: la convocazione del tavolo, che più volte era stato promesso, ma le parti non sono mai state convocate, finalizzato ad affrontare tali tematiche in maniera organica insieme agli enti locali; altrimenti, a vincere saranno sempre i più forti.

Ieri per questi temi si è chiesta una sospensione, non per avallare le violenze ma per condannarle. È vero, il Parlamento deve fare il suo lavoro, ma il lavoro del Parlamento è quello di dare delle risposte reali e concrete ai cittadini; ma siamo rimasti basiti onestamente dalle tempistiche citate dalla Ministra Finocchiaro, perché se andiamo indietro nel tempo dovremmo ricordare quali sono state le tempistiche, ad esempio, per la riforma costituzionale. La riforma costituzionale venne approvata in quest'Aula con una seduta fiume con un'Aula mezza vuota; per non parlare del Jobs Act, oppure della «buona scuola» approvata in fretta e furia. Quindi le tempistiche sollevate ieri dalla Ministra per me non sono altro che scuse: l'intento è quello di portare avanti una chiara linea politica che non condividiamo, in quanto non risponde alle richieste dei lavoratori.

Con il «milleproroghe» così costruito stiamo calpestando, anzi state calpestando i diritti e bisogni di migliaia di lavoratori, che chiedono invece un quadro economico più attento alla protezione dei più deboli e meno ai vantaggi di un liberismo irrefrenabile, che sta danneggiando l'idea di un'Italia e di un'Europa più sociale, più giusta. Per questi motivi il gruppo di Sinistra Italiana voterà «no» alla questione di fiducia posta dal Governo (*Applausi dei deputati del gruppo Sinistra Italiana-Sinistra Ecologia Libertà*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Alberto Giorgetti. Ne ha facoltà.

ALBERTO GIORGETTI. Presidente, il gruppo di Forza Italia voterà contro questa fiducia ad un Governo che evidentemente sta dimostrando tutte le sue incapacità, anche con uno strumento che, come ricordava qualche collega anche della maggioranza, è uno strumento di prassi consolidata, il cosiddetto «fine anno», che affronta una serie di argomenti che hanno una rilevanza soprattutto di carattere ordinamentale, di necessità ed urgenza. Non ci stupisce il ricorso a questo strumento: abbiamo apprezzato, signora Presidente, la sua scelta di abbinare, e di destinare quindi il provvedimento, alla discussione congiunta di I e V Commissione. L'abbiamo apprezzato perché pochi hanno sollevato a mio avviso in questo dibattito i temi che attengono strettamente al merito di questo decreto-legge, che sono i motivi che ci portano evidentemente a dare un voto contrario alla fiducia, un voto contrario ad un metodo discutibile, che è quello della non modifica di un testo che ha presentato quelli che sono i problemi politici che abbiamo discusso proprio ieri, che abbiamo vissuto ieri drammaticamente nella città di Roma e non solo; ma lasciano appese – lo dico soprattutto alla sottosegretaria per l'economia e le finanze – una serie di questioni che evidentemente attengono alla politica e al richiamo che ha fatto il collega Tancredi prima ai gruppi dell'opposizione in merito alla battaglia comune in Europa sui conti pubblici.

Veda, Presidente, noi vorremmo dire all'onorevole Tancredi per suo tramite che oggi Forza Italia si presenta sì al fianco del Governo per dire «trattiamo in sede europea i problemi connessi ai vincoli europei»; ma bisognerebbe che il Governo fosse serio, che il Governo dimostrasse coerenza nelle scelte che fa. Perché vedete, buona parte delle norme che vengono inserite in questo decreto-legge di proroga dei termini sono norme che vanificano, colleghi, le scelte fatte nella legge di bilancio 2017. Lo dico ai colleghi che hanno prima sollevato il tema della necessità: ma come possiamo noi discutere dello 0,2 con credibilità in Europa, i 3 miliardi, i 2 e mezzo, vedremo, presidente Brunetta, quali saranno questi, probabilmente saranno di più; quando alla fine noi andiamo a indebolire, attraverso il «proroga termini», una serie di interventi di razionalizzazione della spesa di cui il Governo Renzi e il Governo Gentiloni hanno continuato a fare propaganda anche in questi mesi, anche in questi giorni?

Vedete, noi parliamo di revisione della spesa, e poi rimettiamo in discussione il percorso di razionalizzazione per esempio degli enti controllati dal Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali; diciamo che dobbiamo adottare dei percorsi di risparmio virtuosi nella spesa sanitaria delle regioni, e poi andiamo a derogare in modo chiaro i principi che si sarebbero dovuti applicare già nel 2017 per andare al percorso virtuoso, Presidente, che avevamo previsto nella legge di bilancio; andiamo a discutere delle assunzioni nel pubblico impiego e continuiamo a dire che c'è la necessità di portare un messaggio innovatore, andando a calmierare quelli che sono i tetti degli stipendi, andando ad intervenire nei confronti dei dirigenti per evitare che ci sia la proliferazione di incarichi dirigenziali, poi però proroghiamo le chance delle amministrazioni pubbliche alla nomina, all'assunzione dei dirigenti, come viene fatto in questo decreto-legge. Viene affrontata in modo improprio tutta la vicenda legata alla riforma delle province, non affrontando i temi di necessità, e poi si porta in questo provvedimento la proroga dei contratti a tempo determinato dei dipendenti delle province, la possibilità da parte delle province di utilizzare le risorse: elementi che sono di contraddizione continua e che ci hanno visto scontrare in modo pesante sulla legge di bilancio, per vederli vanificati un mese dopo con un provvedimento che ha il sapore del ridicolo politico.

Lo diciamo senza polemica, perché questo è un provvedimento che vanifica buona parte delle scelte che ci sono state presentate come scelte di grande etica pubblica, di progressiva responsabilità in merito alla gestione delle risorse pubbliche. Un mese dopo ci si accorge che i Ministeri devono spendere esattamente come prima dell'inserimento dei vincoli, che gli enti locali non riescono a stare nei tempi per poter varare i documenti di bilancio necessari; che, Presidente, addirittura abbiamo celebrato in questa sede una scelta comune legata ad una riforma importante, qual è la forma della legge di bilancio con un principio fondamentale, il passaggio progressivo al principio di cassa, e noi andiamo a prorogare con questo documento, Presidente, addirittura l'applicazione dei primi passi del principio di cassa (*Commenti del deputato Tancredi*)... Onorevole Tancredi, così è ! Dei principi di cassa relativamente ai percorsi di tracciabilità della spesa. Parliamo dei centri di spesa, della capacità di essere trasparenti nei confronti del cittadino; poi arriviamo al 31 dicembre, arriva un bel «proroga termini», spostiamo tutto in avanti di un anno, scarichiamo sul cittadino costi aggiuntivi. Perché è evidente che questo decreto-legge – cari colleghi, nessuno lo dice – è un decreto-legge tecnicamente scoperto, che ha dei costi per la finanza pubblica che pagherà come al solito Pantalone, attraverso un provvedimento che non sappiamo quale sarà, perché il Ministro Padoan ci sta «tentando di rassicurare»: insomma, 3 miliardi, vediamo; però non cambiano quelli che sono gli obiettivi, però le accise, chissà, vedremo, non si sa. Noi vorremmo capire – lo diciamo anche alla sottosegretaria De Micheli in particolar modo – quali saranno le dinamiche con cui andrete a fare questa manovra: che sarà inesorabilmente di più, perché potete venire a raccontare a noi che questo è un decreto-legge di proroga dei termini ordinario, ma quando si consente alle regioni a Statuto speciale di derogare dai criteri di convergenza della finanza pubblica, quando si consente alle regioni di derogare a quelli che erano i limiti legati alla spesa sanitaria, quando si consente al blocco delle autonomie locali di derogare ai principi di coordinamento della finanza pubblica che abbiamo condiviso, è evidente che questo determina un costo aggiuntivo. Per chi ? Per Pantalone, che dovrà pagare, dovrà pagare attraverso le forme di prelievo che sono tradizionali.

Perché delle due l'una: ci si viene a raccontare che si adotta la spending review, ma nei fatti si continuano a fare passi indietro, che dimostrano che il controllo della spesa non c'è, il controllo della spesa viene rinviato in avanti. Si consentono addirittura percorsi che possono realizzare il mantenimento per tutte le amministrazioni che sono state qui celebrate. Lo dico ai colleghi del gruppo di Forza Italia, pensate al dibattito che c'è stato in merito al blocco delle consulenze degli enti locali: dovevano essere bloccate le consulenze delle amministrazioni pubbliche e degli enti locali; guarda caso arriva la proroga anche nell'anno 2017, per cui arriveremo al 2018, sarà un tema nel prossimo Governo.

Guarda caso si va a bloccare una delle grandi aziende pubbliche che comunque hanno un percorso di spesa in un mercato che ha anche natura privatistica, come la RAI, a cui si consente di derogare, dopo aver riempito le casse con sistemi che hanno prelevato quello che era il canone, probabilmente anche oltre, attraverso quel metodo, ciò che era dovuto, si consente alla RAI di mantenere il potenziale di spesa e di non essere assoggettata alle dinamiche che riguardano la convergenza dei risparmi pubblici. Allora, di che dibattito stiamo parlando nei confronti dell'Europa ? Qual è la serietà di un Paese che si presenta con dei conti che il Ministro Padoan dice in ordine, ma che noi diciamo che non sono in ordine ? Noi vorremmo affrontare con un dibattito preciso in quest'Aula, a breve, quella che è la serietà delle valutazioni tecniche del Ministero dell'economia e delle finanze in merito all'andamento dei conti pubblici, in merito alla copertura delle leggi, perché ciò che si sta dimostrando è che la situazione è fuori controllo, colleghi, la situazione dei conti pubblici ci sta sfuggendo di mano, si sta determinando di fatto una voragine di bilancio che è preoccupante, la crescita del debito – lo ricordava prima il collega Simonetti –; l'area euro sta crescendo, noi siamo inchiodati, siamo inchiodati per il ritardo delle cosiddette riforme annunciate da un Governo che non ha fatto le riforme e quelle che ha fatto, non attuate, sono state sbagliate, e proroga nel tempo le uniche scelte fatte per il risparmio di spesa pubblica, che nega attraverso un decreto che non tratta solo i limiti cosiddetti ordinamentali, ma tratta questioni che hanno un

impatto economico finanziario pesante (*Applausi dei deputati del gruppo Forza Italia-Il Popolo della Libertà-Berlusconi Presidente*).

E allora noi vorremmo capire come ci si presenta in Europa con un decreto del genere, perciò andava colta l'occasione per la modifica, andava colta l'occasione per una convergenza parlamentare per affrontare – e chiudo – la vergognosa vicenda nei giorni scorsi nei confronti di una categoria, che poi non aveva lo spazio politico, Presidente, per chiudersi in quest'Aula, ma viene chiusa politicamente dal Governo, fra virgolette, con un impegno due ore dopo, come se il Parlamento fosse una sede di simpatici amici che si ritrovano a chiacchierare, e non è così.

Per tutti questi motivi, il nostro è un voto contrario a un Governo che esprime un metodo inaccettabile, non credibile in Europa, e che sta danneggiando pesantemente la finanza pubblica e quindi tutto il popolo italiano (*Applausi dei deputati del gruppo Forza Italia-Il Popolo della Libertà-Berlusconi Presidente*).

PRESIDENTE. Per quanto riguarda i disordini che si sono tenuti, le faccio presente che io stessa ho chiamato il questore di Roma in merito a quanto stava accadendo, quindi dovrebbe tenerlo presente. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Caso. Ne ha facoltà.

VINCENZO CASO. Grazie, Presidente. Tutto cambia affinché nulla cambi. Sono passati quasi 4 anni dalla prima volta che siamo entrati in quest'Aula e devo dire che uno dei mantra che sembra aleggiare qui dentro è proprio questo: sono cambiati tre Governi, siamo al quarto Governo con una maggioranza non eletta dai cittadini, se consideriamo anche il Governo Monti; sono cambiati due Presidenti della Repubblica, sono cambiate le coalizioni di Governo, sono cambiati i nomi dei partiti, sono cambiate le casacche dei parlamentari quasi 400 volte dall'inizio della legislatura. Eppure, eccoci qui, come ogni anno ad approvare il cosiddetto «milleproroghe», il decreto delle proroghe appunto, delle deroghe, della miriade di norme che tra loro non hanno nulla in comune se non la caratteristica di dimostrare tutta l'inadeguatezza di una classe politica che non riesce mai a rispettare gli impegni, impegni che essa stessa ha preso, una classe politica che non è in grado di programmare, che sa solo rimandare, che lascia sempre tutto nell'incertezza. Probabilmente perché queste incertezze talvolta sono addirittura funzionali a garantire le leve che servono a costruire e mantenere i sistemi clientelari dei partiti. In questo decreto non mancano, anche quest'anno, casi eclatanti, come la proroga, dopo 37 anni dal sisma, del Commissario per la ricostruzione in Irpinia. Presidente, io avevo tre mesi quando ci fu quel sisma disastroso e i giornali dell'epoca, il giorno dopo, pubblicavano questo: «Fate presto» ! – dicevano – «Fate presto» ! e siamo, dopo 37 anni, a prorogare ancora il Commissario straordinario per il terremoto dell'Irpinia (*Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*). E c'è anche la solita proroga della cassa integrazione per i dipendenti dei partiti, partiti ormai che non esistono più da anni, come i DS, per esempio, ed infatti a presentare l'emendamento è stato proprio l'ex tesoriere dei DS. Come sempre, si creano disparità di trattamento tra i lavoratori ed ovviamente vengono privilegiati i lavoratori più vicini ai politici, che possono beneficiare di deroghe su deroghe rispetto alla normativa nazionale molto più restrittiva, valida per tutti gli altri. O vogliamo parlare della proroga sui rendiconti dei partiti ? E poi ci sono casi assurdi come la proroga dell'entrata in vigore per le norme antincendio sugli asili nido, per non parlare della questione dei tassisti e degli ambulanti. Qui non si tratta di appoggiare questa o quella categoria, anzi per noi la suddivisione dei cittadini in categorie è solo funzionale a questo sistema malato. Qui si tratta di rispettare il lavoro delle persone, di evitare concorrenza sleale e di normare. Non si possono sempre rimandare le decisioni; i cittadini hanno bisogno di certezze e non di essere trattati come servi. Insomma, nulla è cambiato rispetto al Governo Renzi ed oserei dire che nulla è cambiato da questo punto di vista rispetto ai Governi precedenti. E quindi oggi venite a chiederci la fiducia per cosa ? Per un decreto che non è nient'altro che un marchettificio, prosecuzione della legge di bilancio che era stata bloccata al Senato a causa del referendum ? Ma soprattutto verso chi dovremmo avere questa fiducia ? I deputati e senatori che sostengono il Governo sono sostanzialmente sempre gli stessi, i personaggi chiave che reggono l'esecutivo sono

sempre soggetti come Verdini ed Alfano, gli interessi che vengono garantiti sono sempre gli stessi ed anche i Ministri chiave sono sempre gli stessi e portano avanti le stesse politiche. Pensiamo al Ministro dell'economia e delle finanze, Padoan, ad esempio, la politica di rigore sul bilancio che impone continui tagli al welfare non è cambiata, si chiude un occhio di fronte alle marchette elettorali e si rimane costantemente succubi dei diktat europei, salvo poi far finta di opporre resistenza per salvare la faccia. Intanto a breve avremo una manovra correttiva per recuperare i 3 miliardi richiesti dalla Commissione europea e in autunno dovremo fare i conti con l'aumento dell'IVA da disinnescare. Per farlo, dovremo trovare una ventina di miliardi, praticamente un'intera manovra finanziaria. E ci troviamo in questa situazione perché Renzi si è divertito ad elargire soldi a pioggia, sulla scia del successo ottenuto dagli 80 euro, per imbonire l'elettorato, salvo poi rimandare sempre al futuro l'effettiva copertura finanziaria dei suoi provvedimenti. Possibile che non si riesca a programmare nulla in questo Paese e che si debba andare avanti ogni anno con spade di Damocle, come questa, sulle spalle? È praticamente da quando è iniziata la legislatura che ogni anno ci ritroviamo a dover disinnescare clausole di salvaguardia fissate precedentemente. Io sono davvero senza parole, Presidente. Ci chiamano inesperti ma i disastri che create voi e che non risolvete mai, se non mettendoci una pezza traballante in continuazione, sono sotto gli occhi di tutti. E vogliamo parlare del disastro bancario? Oggi il Governo si rende conto che c'è una crisi bancaria in atto, come se piovesse dal nulla, eppure quelle regole bancarie che oggi soffocano il sistema le hanno firmate Governi di destra, quanto di sinistra. Nessuno si è accorto che i vostri amati sistemi di rating non sono adeguati per le nostre piccole e medie imprese, l'ossatura del nostro sistema economico (*Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*)? Nessuno si è accorto che questo sistema avrebbe bloccato tutti i prestiti verso le piccole e medie imprese? Ma no, tanto ai vostri amici un prestito bancario non si nega mai, come ha dimostrato il caso MPS. Allora, o siete dei mostruosi incompetenti, oppure spiegateci qual è l'obiettivo! Svendere il nostro Paese alle multinazionali e alle grandi banche d'affari straniere, con la complicità del vostro amico Draghi: questo è delinquenziale. Questo Governo è allo stallo, manca completamente di legittimazione popolare, è frutto dell'inciucio tra forze politiche che si erano presentate alle elezioni come avversarie e agli antipodi. Le grandi riforme, in particolare quella costituzionale e quella della pubblica amministrazione, sono state bocciate dalla Corte costituzionale e dai cittadini, così come la legge elettorale che tutti ci avrebbero invidiato.

I numeri poi parlano chiaro: la disoccupazione rimane altissima, quella totale viaggia intorno al 12 per cento e quella giovanile ha superato il 40 per cento, i livelli occupazionali sono scesi ai livelli di fine anni Settanta, la povertà sta raggiungendo anche fasce di popolazione che prima non erano considerate a rischio, come i lavoratori e le famiglie meno numerose. Sì, perché nel nostro Paese puoi anche lavorare ed essere povero. Forse anche di questo dovrebbero occuparsi le riforme del lavoro, invece di favorire l'uso e l'abuso di voucher e di preoccuparsi di come rendere facili i licenziamenti. E, inoltre, abbiamo più di 4 milioni e mezzo di italiani in condizioni di povertà assoluta, secondo l'ultimo rapporto della Caritas.

Presidente, siamo stufi, siamo stufi di dover parlare sempre dei vostri «affarucoli». Vorremmo finalmente poter parlare del futuro del lavoro, di reddito di cittadinanza, vorremmo discutere realmente di economia, di libertà di informazione, di energia o di ambiente. E allora cambiamo, ma cambiamo veramente. Per farlo però, Presidente, c'è bisogno di almeno due requisiti: onestà intellettuale e mani libere e voi, cari partiti, avete dimostrato ampiamente di non averli. Il ruolo assegnatovi dalla Costituzione, quello della partecipazione dei cittadini alla vita pubblica, è ormai palesemente disatteso. Siete ormai soltanto un comitato d'affari (*Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*).

No, Presidente! Noi non voteremo la fiducia a chi usa le istituzioni e il proprio ruolo pubblico per garantire lo status quo, mentre per strada la gente ci dice che non ha fiducia nel futuro di questo Paese. Si parla tanto di responsabilità qui dentro. Ma, allora, assumetevi questa responsabilità, ammettete il fallimento e lasciateci andare al voto. Diamo finalmente la parola ai cittadini (*Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Marco Di Maio. Ne ha facoltà.

MARCO DI MAIO. Grazie, Presidente. Onorevoli colleghi, l'esame di questo provvedimento ha mostrato, ancora una volta, che ci sono vari modi in cui noi possiamo interpretare il nostro ruolo di parlamentari e il nostro impegno politico. Due, in particolare, sono quelli che si evidenziano con maggior chiarezza: il primo è quello di chi, consapevole dei problemi, delle difficoltà e dell'esigenza di dare risposte concrete ai bisogni delle persone, delle famiglie, delle imprese e dei lavoratori, si assume la responsabilità di fare delle scelte e di prendere delle decisioni, sapendo che queste possono anche non essere gradite talvolta da una parte dell'opinione pubblica ma mirano, comunque, a tutelare l'interesse collettivo; poi c'è chi invece preferisce limitarsi a segnalare le difficoltà, evidenziare i problemi e gridare allo scandalo, salvo poi però rimanere con le mani in tasca e stare a guardare cosa fanno gli altri, pronti a puntare il dito o a cavalcare l'onda mediatica del malcontento. È avvenuto ieri qui a Roma, dove il sindaco della città, che è la capitale d'Italia e che ci sta a cuore che venga ben amministrata, a prescindere da chi la governa, anziché mettersi dalla parte di chi cerca di risolvere i problemi ha preferito schierarsi con chi i problemi li stava creando, dichiarando solidarietà e condivisione a chi bloccava da giorni la città.

Serve a questo la politica? Noi pensiamo di no, Presidente. Serve lavorare per fornire soluzioni a problemi reali del Paese sapendo cogliere ogni opportunità, anche quella di un provvedimento come questo che certo già a partire dal nome non è tra i più appassionanti di questa legislatura ma rappresenta un veicolo per dare delle risposte concrete. In questo decreto, infatti, ci sono molti interventi che meritano di essere sostenuti e che vanno sottolineati, perché sono il frutto di un positivo lavoro svolto dal Parlamento in sinergia con il Governo e con il coinvolgimento di tutti gli attori interessati. Si dà una risposta concreta per il futuro di centinaia di lavoratori precari dell'Istat, dell'Istituto superiore di sanità e dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato, che finalmente avranno la possibilità di accedere a contratti di lavoro a tempo indeterminato. Donne e uomini, in gran parte giovani, dotati di professionalità riconosciute: ricercatori, tecnici, personale di supporto, professionisti altamente specializzati che da molto, troppo tempo, si trovano a vivere in condizioni di precarietà il proprio impegno professionale. A loro oggi, votando questo provvedimento, si offre una prospettiva di futuro, che altrimenti si vedrebbero negata.

Si dà, poi, una risposta concreta ad un'altra categoria di lavoratori precari, attraverso la proroga dell'indennità di disoccupazione per i collaboratori coordinati e continuativi che si vedono interrompere il proprio rapporto di lavoro indipendentemente dalla propria volontà. Su questo punto ora serve impegnarsi per rendere strutturale una misura che è di equità e di inclusione sociale, ma senza il voto di oggi e senza questo provvedimento anche questa tutela per questa categoria di lavoratori verrebbe meno. Si dà una risposta concreta, poi, al bisogno di riorganizzare e rendere più efficiente il nostro sistema carcerario con l'assunzione di 887 unità di personale di polizia penitenziaria attraverso lo scorrimento delle graduatorie dei concorsi. Donne e uomini a cui verrà fornita un'occupazione e si corrisponderà, in questo modo, alla loro legittima aspettativa di servire il proprio Paese in un ruolo delicato e importante come quello della polizia penitenziaria. Senza il voto di oggi anche queste assunzioni non sarebbero possibili.

Si danno risposte concrete su molti altri temi, tra cui una serie di semplificazioni fiscali che, ad esempio, hanno indotto una categoria, i commercialisti, a revocare lo sciopero che avevano annunciato. E, poi, ci sono 17 milioni di euro che andranno a finanziare la cassa integrazione in deroga nel settore della pesca e le diverse norme a sostegno delle popolazioni terremotate, che è un punto che ci sta molto a cuore non solo a parole, come abbiamo sentito dire da tanti, ma anche nei fatti. Altre risposte concrete vengono fornite con gli interventi per le fondazioni lirico-sinfoniche, per i distretti turistici, per i terremoti dell'Emilia e dell'Abruzzo, per la lotta all'evasione e con misure concrete sulle pensioni. Di che cosa si tratta? Si tratta del fatto che i pensionati non dovranno restituire le somme percepite in più nel 2015. Per qualcuno sembrerà poca cosa, ma se

non votassimo questo provvedimento, come una parte di questa Camera in maniera del tutto legittima ci chiede, avremmo registrato oggi un taglio di pensione per tutti gli italiani a partire dal mese di aprile e per quattro mensilità.

Infine, ci sono le due questioni più controverse su cui si è ricorso, da parte soprattutto del MoVimento 5 Stelle ma anche da parte di altri partiti, al più alto grado di strumentalità e di polemica: gli ambulanti e i tassisti. Ieri abbiamo assistito a scene di guerriglia urbana che nulla hanno a che fare con il sacrosanto diritto di protestare. Un clima di violenza e di odio da cui tutte le forze presenti in Parlamento dovrebbero nettamente prendere le distanze, condannare e stigmatizzare. Abbiamo visto che non tutti hanno avuto la stessa determinazione nel prendere le distanze da questa manifestazione e abbiamo visto anche che ci sono stati alcuni esponenti politici che hanno preferito strizzare l'occhio alla polemica e alla protesta, anche violenta, anziché dare una mano. Mentre c'era chi rompeva e gridava, offuscando le ragioni di chi ordinatamente esprimeva il proprio dissenso, c'era chi lavorava per trovare una soluzione. E così, grazie all'impegno del Governo e del Ministro Delrio, ieri sera si è raggiunto un accordo molto positivo tra il Governo e le 21 sigle sindacali che rappresentano i tassisti italiani su un riordino complessivo del settore da operarsi entro un mese. Un'operazione che non si poteva certo fare con un emendamento, come è stato chiesto nel corso del dibattito parlamentare. Dunque, sosterremo il Governo nel lavoro che lo porterà, entro 30 giorni, ad emanare due appositi decreti, ma non sosterremo mai chi usa il disagio di alcune categorie per farne uno strumento di lotta politica nel tentativo di raccattare qualche voto.

Sugli ambulanti invece si è raggiunto un punto di equilibrio, che assicura agli operatori economici la proroga delle concessioni fino al 2018 ma, al tempo stesso, non penalizza chi – e mi riferisco ad alcune regioni, ad alcuni comuni e agli ambulanti – in questi mesi si era organizzato e stava avviando le procedure per riordinare le assegnazioni e i mercati sul proprio territorio, sulla base delle disposizioni contenute nell'intesa del 2012. Ciò a dimostrazione che se si lavora insieme per trovare le soluzioni, se ci si ascolta, se si assolve al compito che siamo chiamati a svolgere, si possono raggiungere risultati positivi per tutti.

Voteremo, quindi, la fiducia al Governo su questo provvedimento, non solo perché condividiamo e sosteniamo l'azione che il Presidente Gentiloni e il suo Esecutivo stanno conducendo, ma anche perché ci convince il lavoro che è stato svolto su questo decreto, colto come un'occasione per rispondere a una molteplicità di questioni che senza questo provvedimento continuerebbero a rimanere irrisolte (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sulla questione di fiducia.

(Votazione della questione di fiducia – Articolo unico – A.C. 4304)

PRESIDENTE. Passiamo, quindi, alla votazione per appello nominale sull'articolo unico del disegno di legge di conversione del decreto-legge in esame, nel testo delle Commissioni, identico a quello approvato dal Senato, sul quale il Governo ha posto la questione di fiducia.

Avverto che, come da prassi, al fine di garantire un ordinato svolgimento della votazione, la Presidenza accoglierà un numero di richieste di anticipazione del voto fino ad un massimo del 3 per cento della consistenza numerica di ciascun gruppo.

Per agevolare le operazioni di voto, invito i deputati di avvicinarsi al banco della Presidenza seguendo il proprio turno di votazione che è evidenziato sul tabellone elettronico, evitando quindi di stazionare nell'emiciclo e di rendere così più difficoltose le espressioni del voto.

Estraggo a sorte il nome del deputato dal quale comincerà la chiama. La chiama avrà inizio dalla deputata Liuzzi. Invito, dunque, i deputati segretari a procedere alla chiama.

Dichiaro chiusa la votazione. Comunico il risultato della votazione sull'articolo unico del disegno di legge di conversione del decreto-legge in esame, nel testo delle Commissioni, identico a quello approvato dal Senato, sulla cui approvazione, senza emendamenti ed articoli aggiuntivi, il Governo ha posto la questione di fiducia:

Presenti 526
Votanti 524
Astenuti 2
Maggioranza 263
Hanno risposto sì 337
Hanno risposto no 187

(La Camera approva)

Si intendono così precluse tutte le proposte emendative presentate.

Hanno risposto sì:

Adornato Ferdinando
Agostini Luciano
Agostini Roberta
Albanella Luisella
Albini Tea
Alfano Gioacchino
Alfreider Daniel
Alli Paolo
Amato Maria
Amici Sesa
Amoddio Sofia
Antezza Maria
Anzaldi Michele
Argentin Ileana
Arlotti Tiziano
Ascani Anna
Baradello Maurizio
Barbanti Sebastiano
Baretta Pier Paolo
Bargero Cristina
Baruffi Davide
Basso Lorenzo
Battaglia Demetrio
Bazoli Alfredo
Becattini Lorenzo
Benamati Gianluca
Beni Paolo
Bergonzi Marco
Berlinghieri Marina
Bernardo Maurizio
Berretta Giuseppe
Bianchi Dorina
Bianchi Stella
Bindi Rosy
Binetti Paola
Bini Caterina
Biondelli Franca

Blazina Tamara
Bobba Luigi
Boccadutri Sergio
Bocci Gianpiero
Boccia Francesco
Boccuzzi Antonio
Boldrini Paola
Bolognesi Paolo
Bonaccorsi Lorenza
Bonomo Francesca
Bordo Michele
Borghi Enrico
Borletti Dell'Acqua Ilaria Carla Anna
Bosco Antonino
Braga Chiara
Bragantini Paola
Brandolin Giorgio
Bratti Alessandro
Bressa Gianclaudio
Bruno Franco
Bruno Bossio Vincenza
Bueno Renata
Burtone Giovanni Mario Salvino
Calabrò Raffaele
Camani Vanessa
Campana Micaela
Cani Emanuele
Capelli Roberto
Capodicasa Angelo
Capone Salvatore
Capozzolo Sabrina
Carbone Ernesto
Cardinale Daniela
Carella Renzo
Carlioni Anna Maria
Carnevali Elena
Carocci Mara
Carra Marco
Carrescia Piergiorgio
Carrozza Maria Chiara
Casati Ezio Primo
Casellato Floriana
Casero Luigi
Cassano Franco
Castricone Antonio
Catalano Ivan
Catania Mario
Causi Marco
Cenni Susanna
Cera Angelo
Cesaro Antimo

Chaouki Khalid
Cicchitto Fabrizio
Cimbro Eleonora
Coccia Laura
Colaninno Matteo
Cominelli Miriam
Coppola Paolo
Coscia Maria
Costa Enrico
Cova Paolo
Covello Stefania
Crimi Filippo
Crivellari Diego
Culotta Magda
Cuomo Antonio
Cuperlo Giovanni
Currò Tommaso
Dallai Luigi
Dal Moro Gian Pietro
Dambruoso Stefano
Damiano Cesare
D'Arienzo Vincenzo
Del Basso De Caro Umberto
Dellai Lorenzo
Dell'Aringa Carlo
De Maria Andrea
De Menech Roger
De Micheli Paola
De Mita Giuseppe
Di Gioia Lello
Di Lello Marco
Di Maio Marco
D'Incecco Vittoria
Di Salvo Titti
Donati Marco
D'Ottavio Umberto
Epifani Ettore Guglielmo
Ermini David
Fabbri Marilena
Falcone Giovanni
Famiglietti Luigi
Fanucci Edoardo
Farina Gianni
Fedi Marco
Ferranti Donatella
Ferrari Alan
Ferro Andrea
Fiano Emanuele
Fiorio Massimo
Fioroni Giuseppe
Fontana Cinzia Maria

Fontanelli Paolo
Formisano Aniello
Fossati Filippo
Fragomeli Gian Mario
Fregolent Silvia
Fusilli Gianluca
Gadda Maria Chiara
Galgano Adriana
Galli Giampaolo
Galperti Guido
Gandolfi Paolo
Garofalo Vincenzo
Garofani Francesco Saverio
Gasparini Daniela Matilde Maria
Gebhard Renate
Gelli Federico
Ghizzoni Manuela
Giachetti Roberto
Giacobbe Anna
Giacomelli Antonello
Gigli Gian Luigi
Ginato Federico
Ginefra Dario
Ginoble Tommaso
Giorgis Andrea
Giuliani Fabrizia
Giulietti Giampiero
Gnecchi Marialuisa
Grassi Gero
Gribaudo Chiara
Guerini Giuseppe
Guerini Lorenzo
Guerra Mauro
Gutgeld Itzhak Yoram
Iacono Maria
Iannuzzi Tino
Impegno Leonardo
Incerti Antonella
Iori Vanna
Lacquaniti Luigi
Laforgia Francesco
La Marca Francesca
Lattuca Enzo
Lauricella Giuseppe
Lavagno Fabio
Lenzi Donata
Leva Danilo
Librandi Gianfranco
Locatelli Pia Elda
Lodolini Emanuele
Lo Monte Carmelo

Losacco Alberto
Lotti Luca
Lupi Maurizio
Madia Maria Anna
Maestri Patrizia
Magorno Ernesto
Malisani Gianna
Malpezzi Simona Flavia
Manciulli Andrea
Manfredi Massimiliano
Manzi Irene
Marantelli Daniele
Marazziti Mario
Marchetti Marco
Marchi Maino
Marguerettaz Rudi Franco
Mariani Raffaella
Marotta Antonio
Marroni Umberto
Martella Andrea
Martino Pierdomenico
Marzano Michela
Massa Federico
Mattiello Davide
Mauri Matteo
Mazziotti Di Celso Andrea
Mazzoli Alessandro
Melilli Fabio
Meta Michele Pompeo
Miccoli Marco
Migliore Gennaro
Minardo Antonino
Minnucci Emiliano
Miotto Anna Margherita
Misiani Antonio
Misuraca Dore
Mognato Michele
Molea Bruno
Monchiero Giovanni
Mongiello Colomba
Montroni Daniele
Morani Alessia
Morassut Roberto
Moretto Sara
Moscatt Antonino
Mura Romina
Murer Delia
Naccarato Alessandro
Nardi Martina
Narduolo Giulia
Nesi Edoardo

Nicoletti Michele
Oliaro Roberta
Oliverio Nicodemo Nazzareno
Orfini Matteo
Orlando Andrea
Pagani Alberto
Palladino Giovanni
Palma Giovanna
Paris Valentina
Parrini Dario
Pastorelli Oreste
Patriarca Edoardo
Pelillo Michele
Peluffo Vinicio Giuseppe Guido
Pes Caterina
Piazzoni Ileana Cathia
Piccione Teresa
Piccoli Nardelli Flavia
Piccolo Giorgio
Piccolo Salvatore
Pilozi Nazzareno
Pini Giuditta
Pinna Paola
Pisicchio Pino
Pizzolante Sergio
Plangger Albrecht
Pollastrini Barbara
Porta Fabio
Portas Giacomo Antonio
Preziosi Ernesto
Prina Francesco
Quartapelle Procopio Lia
Quintarelli Giuseppe Stefano
Raciti Fausto
Ragosta Michele
Rampi Roberto
Realacci Ermete
Ribaudò Francesco
Richetti Matteo
Rigoni Andrea
Rocchi Maria Grazia
Romanini Giuseppe
Romano Andrea
Rosato Ettore
Rossi Paolo
Rossomando Anna
Rostellato Gessica
Rotta Alessia
Rubinato Simonetta
Sammarco Gianfranco
Sanga Giovanni

Sani Luca
Sanna Francesco
Sanna Giovanna
Santerini Milena
Sberna Mario
Sbrollini Daniela
Scanu Gian Piero
Schirò Gea
Schullian Manfred
Scopelliti Rosanna
Scuvera Chiara
Senaldi Angelo
Sereni Marina
Sgambato Camilla
Simoni Elisa
Speranza Roberto
Stumpo Nicola
Tabacci Bruno
Tacconi Alessio
Tancredi Paolo
Taranto Luigi
Taricco Mino
Tartaglione Assunta
Tentori Veronica
Terrosi Alessandra
Tinagli Irene
Tullo Mario
Vaccaro Guglielmo
Valente Valeria
Valiante Simone
Vazio Franco
Vecchio Andrea
Velo Silvia
Venittelli Laura
Ventricelli Liliana
Verini Walter
Vico Ludovico
Vignali Raffaello
Villecco Calipari Rosa Maria
Zampa Sandra
Zan Alessandro
Zanin Giorgio
Zappulla Giuseppe
Zardini Diego
Zoggia Davide

Hanno risposto no:

Abrignani Ignazio
Airaudò Giorgio
Alberti Ferdinando

Allasia Stefano
Altieri Trifone
Archi Bruno
Attaguile Angelo
Baldelli Simone
Basilio Tatiana
Battelli Sergio
Bechis Eleonora
Benedetti Silvia
Bergamini Deborah
Bernini Paolo
Bianchi Nicola
Biancofiore Michaela
Bianconi Maurizio
Biasotti Sandro
Bonafede Alfonso
Borghesi Stefano
Bossi Umberto
Bragantini Matteo
Brescia Giuseppe
Brignone Beatrice
Brugnerotto Marco
Brunetta Renato
Busin Filippo
Busto Mirko
Calabria Annagrazia
Caparini Davide
Capezzone Daniele
Carfagna Maria Rosaria
Carinelli Paola
Caso Vincenzo
Castelli Laura
Castiello Giuseppina
Catanoso Genoese Francesco
 Detto Basilio Catanoso
Cecconi Andrea
Centemero Elena
Cesaro Luigi
Chimienti Silvia
Ciprini Tiziana
Ciracì Nicola
Cirielli Edmondo
Civati Giuseppe
Colletti Andrea
Cominardi Claudio
Corda Emanuela
Costantino Celeste
Cozzolino Emanuele
Crimi Rocco
Crippa Davide
Dadone Fabiana

Daga Federica
Dall'Osso Matteo
D'Ambrosio Giuseppe
D'Attorre Alfredo
Da Villa Marco
De Girolamo Nunzia
Del Grosso Daniele
Della Valle Ivan
Dell'Orco Michele
De Lorenzis Diego
De Rosa Massimo Felice
Di Battista Alessandro
Di Benedetto Chiara
Dieni Federica
D'Incà Federico
Distaso Antonio
Di Stefano Fabrizio
Di Stefano Manlio
Di Vita Giulia
Duranti Donatella
D'Uva Francesco
Farina Daniele
Fassina Stefano
Fava Claudio
Fedriga Massimiliano
Ferrara Ciccio
Ferraresi Vittorio
Fico Roberto
Folino Vincenzo
Fraccaro Riccardo
Fratoianni Nicola
Frusone Luca
Gagnarli Chiara
Galli Carlo
Gallinella Filippo
Gallo Luigi
Garnero Santanchè Daniela
Gelmini Mariastella
Giacomoni Sestino
Giammanco Gabriella
Giordano Giancarlo
Giordano Silvia
Giorgetti Alberto
Giorgetti Giancarlo
Grande Marta
Gregori Monica
Guidesi Guido
Gullo Maria Tindara
Iannuzzi Cristian
Invernizzi Cristian
Kronbichler Florian

L'Abbate Giuseppe
Laffranco Pietro
Latronico Cosimo
Liuzzi Mirella
Lombardi Roberta
Longo Piero
Lorefice Marialucia
Lupo Loredana
Maestri Andrea
Mannino Claudia
Mantero Matteo
Marcolin Marco
Marcon Giulio
Martelli Giovanna
Martinelli Marco
Martino Antonio
Marzana Maria
Matarrelli Toni
Melilla Gianni
Meloni Giorgia
Micillo Salvatore
Molteni Nicola
Murgia Bruno
Nastri Gaetano
Nesci Dalila
Nicchi Marisa
Nuti Riccardo
Occhiuto Roberto
Pagano Alessandro
Paglia Giovanni
Palazzotto Erasmo
Palese Rocco
Palmieri Antonio
Palmizio Elio Massimo
Parentela Paolo
Parisi Massimo
Pastorino Luca
Pellegrino Serena
Pesco Daniele
Petrenga Giovanna
Pili Mauro
Pini Gianluca
Piras Michele
Piso Vincenzo
Placido Antonio
Polidori Catia
Polverini Renata
Prataviera Emanuele
Prestigiaco­mo Stefania
Prodani Aris
Quaranta Stefano

Rampelli Fabio
Rizzetto Walter
Rizzo Gianluca
Roccella Eugenia
Romele Giuseppe
Rondini Marco
Rotondi Gianfranco
Ruocco Carla
Saltamartini Barbara
Sannicandro Arcangelo
Sarro Carlo
Sarti Giulia
Savino Elvira
Savino Sandra
Secco Dino
Segoni Samuele
Sibilia Carlo
Simonetti Roberto
Sisto Francesco Paolo
Spadoni Maria Edera
Spessotto Arianna
Squeri Luca
Toninelli Danilo
Tripiedi Davide
Turco Tancredi
Vacca Gianluca
Valentini Valentino
Vallascas Andrea
Vella Paolo
Vignaroli Stefano
Villarosa Alessio
Zaratti Filiberto

Si sono astenuti:

Lainati Giorgio
Mottola Giovanni Carlo Francesco

Sono in missione:

Alfano Angelino
Amendola Vincenzo
Artini Massimo
Bellanova Teresa
Bonifazi Francesco
Bordo Franco
Boschi Maria Elena
Brambilla Michela Vittoria
Cariello Francesco
Caruso Mario
Castiglione Giuseppe

Causin Andrea
Colonnese Vega
D'Alia Gianpiero
Di Maio Luigi
Fantinati Mattia
Faraone Davide
Fauttilli Federico
Fontana Gregorio
Franceschini Dario
Gentiloni Silveri Paolo
Gozi Sandro
La Russa Ignazio
Lorenzin Beatrice
Merlo Ricardo Antonio
Monaco Francesco
Mucci Mara
Pannarale Annalisa
Picchi Guglielmo
Piepoli Gaetano
Ravetto Laura
Rossi Domenico
Rughetti Angelo
Scagliusi Emanuele
Scalfarotto Ivan
Scotto Arturo
Sorial Girgis Giorgio
Sottanelli Giulio Cesare
Terzoni Patrizia
Tidei Marietta
Tofalo Angelo

PRESIDENTE. Come convenuto in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo, l'esame degli ordini del giorno e lo svolgimento delle dichiarazioni di voto finale avranno luogo domani, giovedì 23 febbraio, a partire dalle ore 9. La votazione finale è prevista entro le ore 13.